

Meeting di Rimini

Cielle cancella la rivoluzione. La sinistra ringrazia

Altro che Festa dell'Unità: il Movimento ha una proposta culturale finalmente libera dagli schemi imposti dal '68

RENATO FARINA

Il Meeting di quest'anno segna un'epoca. Sintetizzo: è finito il '68. Ma dire così è poco, perché sembra qualcosa di "anti", una mossa reattiva. Invece accade come se un corpo si fosse liberato finalmente di uno zaino pesante, che schiacciava le ossa. E si respira. Che cosa ha sciolto le spalle? Non un'altra ideologia: hanno stufato. Ma un'esperienza che attinge alla tradizione, eppure è nuova, fresca. Non accetta più l'esamino di progressismo imposto da quarant'anni dai professori. Si chiama cristianesimo, ma va bene anche umanesimo, e lo capiscono tutti. Una vecchia volpe come Giampaolo Pansa ha cavato fuori dai suoi ricordi il meglio: le feste dell'Unità di una volta. Che per uno di sinistra è dire il massimo, un'idea di solidarietà sparita. Il tesoriere dei Ds, Ugo Spasetti ha raccontato: «Ho trovato occhi sereni, gente che lavorava per gli altri gratuitamente, ed era serena. Qui vedo la speranza».

Protagonisti

Il titolo è stato: "O protagonisti o nessuno". Fa venire in mente

proprio il '68, a dire la verità. La volontà di contare. Di cambiare. Per piazzare al potere qualcosa di nuovo. Lo slogan più simbolico, la cui popolarità dura ancora, è stato: «La fantasia al potere». Qui a Rimini si è ribaltato il concetto. Si è mostrato che obbedire a quella parola d'ordine coincide con «il principio della violenza». Significa «porre nel mondo un principio eruttivo senza ordine». Le parole tra virgolette appartengono all'ultimo libro di don Luigi Giussani uscito in questi giorni postumo ("Uomini senza Patria", Bur). La fantasia al potere è un modo per non accettare i doveri imposti dalla realtà della vita, e di pretendere soltanto diritti, è la negazione del

senso religioso, che impone di riconoscere il primato della realtà e della riconoscenza per essere stati tratti dal nulla e di esistere. Grazie a Dio o alla Natura, grazie a un padre e a una madre.

Questo era il clima del Meeting: gratitudine. Da qui è venuta fuori anche la proposta culturale e persino la politica, condotta da quell'autentico genio che è il professor Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà.

Mariastella Gelmini ha qui tro-

vato il migliore degli ambienti per proporre la sua idea di una scuola invasa da adulti capaci di educare, veri maestri, qualificati, autorevoli, cancellando le didattiche demagogiche dei tre insegnanti per classe, e l'oceano di bidelli che insegnano ai ragazzi che si può cam-

pare anche senza lavorare, basta sistemarsi nello Stato. Roberto Formigoni, Giulio Tremonti, Roberto Calderoli hanno spiegato cosa intendono per federalismo, e Tremonti ha potuto rilanciare un vecchio trionfismo Dio-Patria-Famiglia senza essere equivocado.

Si può vivere così

C'è stata una sezione degli incontri chiamata: "Si può vivere così". Sono arrivati da tutte le parti del mondo per raccontare che anche nelle condizioni più difficili gli uomini possono tirarsi su, se accettano come decisivo il criterio religioso: il contrario della fantasia al potere, che è l'obbedienza amorevole alle circostanze. La creatività nasce da un grazie.

Un professore ebreo, Joseph Weiler, ha mostrato quale sia la radice del disastro dell'Occidente. L'aver fondato i diritti umani sul

niente, sull'assenza di doveri. Così si va al naufragio. Ma per fortuna qualcosa sta cambiando, ed è più di un venticello. Ha citato il Deuteronomio. Lì non si parla di diritto alla vita, o di diritto per gli stranieri di essere accolti, o dei vecchi di trovare il sostentamento. Non sono diritti ma comandamenti. Cioè doveri. Invece oggi uno paga le tasse e pensa che il resto tocca allo Stato e per noi solo diritti. Bella fantasia. Bisogna capovolgere questa società senza responsabilità. Fa impressione che un ambiente di giovani si ribelli sì, com'è

giusto, e si ribelli come sempre ai miti dei propri padri. Stavolta i miti dei padri da demolire sono proprio quelli del '68, i totem intorno a cui danzavano quegli eterni fanciulloni ormai ben sistemati su una cadrega di potere, la cui unica fantasia è quella di servire al meglio il proprietario delle chiappe ivi posate. Come sempre i giovani devono uccidere la tradizione. Ecco però la novità, stavolta la tradizione da uccidere è proprio l'ideologia della rivoluzione e del vietato vietare. Per attingere a quel fionto d'acqua viva che ha costituito il meglio di questa nostra Italia e si allarga al mondo. È finito il '68, c'è speranza.

